

# BLACK

## Soggetto di Serie

### Episodio 1

#### *L'esame*

Il vecchio impianto ILVA di Taranto, un tempo acciaieria altamente inquinante, è oggi il simbolo mondiale delle buone pratiche della Green Economy. Quella che un tempo era una grigia fabbrica che sputava diossina e polveri sottili, è diventata la sede centrale del Governo della Green Ilva Town: pareti specchiate, verde, laghetti, fenicotteri digitali, campi da golf, serre che producono frutta e fiori biodinamici. Scuole, università, ospedali, la CRM (Clinica di Riabilitazione Mentale), palestre, piscine, piste di pattinaggio, pannelli solari e pale eoliche hanno preso il posto degli altiforni e dei camini. Le strade, attraversate pacificamente da pedoni e ciclisti, si aprono di tanto in tanto in piazzette verdi dominate da fontane da cui sgorga limpida acqua depurata o da statue di influencer del passato. Tutt'intorno palazzine moderne e giardini si raggruppano armoniosamente in decorosi quartieri e distretti dando la sensazione di trovarsi in un posto sano e felice, il migliore dei mondi possibile. Green Ilva Town ha il cielo sempre terso, una sottile guaina atmosferica lo separa, come chiudendo il villaggio in una bolla, dalla devastazione e dall'inquinamento del vecchio mondo: una baraccopoli che si estende fino all'infinito, fatta di case antiche, usurate dalle guerre e dal sole, lamiera, pattumiera, amianto, paccottiglie di antiche tecnologie in disuso e orde di "illegali", per lo più neri o pazzi senza fissa dimora. Il Mega Mall è un enorme centro commerciale, concepito come un cubo di vetro sopraelevato, che si staglia contro il cielo artificiale della periferia nord della town. La pubblicità inarrestabile della Compagnia Di Comunicazione Municipale ricorda alla cittadinanza gli incredibili progressi a cui porterà il 9g mentre una folla di bianchi inquietantemente ordinata e silenziosa attende l'apertura dell'enorme avvolgibile dell'ingresso.

La Voce Guida si connette con tutti i cittadini legali a cui è stato impiantato il microchip governativo nell'occipite: "Tra meno di 1 minuto e 3 secondi si apriranno le porte del Mega Mall. Vi ricordo che avete solo 10 minuti e 29 secondi per portare via tutto quello che volete. Il prossimo *All you can take day* si terrà tra 5040 ore, 33 minuti e 15 secondi".

Il 3° occhio, sistema di accesso alla realtà aumentata, si attiva per mostrare a tutti il count-down che li separa dall'inizio dell'appuntamento annuale di free-shopping. Non si sente volare una mosca fino al momento in cui il gong scocca...

"Tutti ai vostri reparti!" urla Mimmo (45), capo-commesso vestito in impeccabile tutina rosa, mentre preme il pulsante di apertura. I cittadini urlano famelici.

L'avvolgibile stride e sferraglia quando lo scuotono infilando tra le sbarre le dita. Angelica (35), una muscolosa commessa del reparto abbigliamento, sventola l'asta, strumento preziosissimo sia per staccare le stampelle dagli stand più alti che per respingere le orde dell' *All you can take day*. Le persone si riversano dentro l'ingresso come una mandria di bufali impazziti, facendosi largo con le unghie e con i denti, scansando stand e corpi. Sono affamati. È al reparto *Junk Food* che Mimmo ha deciso di piazzare il maggior numero di commessi: durante tutto l'anno, i clienti, per lo più beneficiari della carta del reddito, possono acquistare solo cibo sano. Ma l' *All you can take day* prende ciascuno in maniera diversa e non c'è un solo reparto in cui si possa stare sereni. Azzura (25), commessa nel reparto tecnologie, afferra due sottilissimi modelli pc di ultima generazione e li fa volteggiare nell'aria senza che nessuno glieli abbia chiesti, ma sicura che qualcuno li vorrà. Urlano e strepitano: figlia, figlio, fidanzata, marito, amico, me, figlia, figlio... La folla si divide. Una tipa sulla trentina si toglie una scarpa col tacco e la usa per colpire la mascella di un'altra signora prima che riesca ad acchiappare un paio di jeans super in voga tra le influencer di moda del momento. Esamina l'etichetta, vede che è una M e la ributta in testa della donna con la guancia bucata dal tacco. Mancano solo 5 minuti alla fine di quest'inferno. Kone (30), prestante ivoriano dallo sguardo sicuro, Julie (27), esile eritrea dagli occhi tristi e Alpha Oumar (25), senegalese truccato da donna, si

muovono sommessamente, giocando al ripigliano con una cordicella tra le dita per sciogliere la tensione e confondendosi nella mischia. Respirano profondamente con gli occhi chiusi, poi tirano fuori le loro mitragliatrici e iniziano a sparare a casaccio sulla folla. Confusi tra le persone, altri illegali danno fuoco. La gente, presa dal panico, corre, strepita, si arrampica sugli stand e nei frigoriferi, passa sul cadavere di altra gente mitragliata, capovolge scaffali, prova a raggiungere una via d'uscita, senza però riuscire a resistere alla tentazione di continuare ad accaparrare roba. Il sistema di allarme suona vigorosissimamente. I bocchettoni di emergenza sputano fuori grandi quantità di gas urticante. Mej Mej (50), cinese in bikini rosa, galleggia nella posizione del morto sulla superficie d'acqua limpida della sua piscina, il suo corpo è pieno di aghi infilati nella pelle. Gli occhi sono chiusi e rilassati quando avverte un forte dolore al centro della fronte dove sbrilluccica una stellina blu. Si toglie un ago in quel punto e, alzandosi repentinamente, raggiunge a nuoto il bordo della piscina per aprire il 3° occhio e controllare sullo schermo trasparente che le si materializza di fronte le registrazioni di sorveglianza del Mega Mall. C'è troppa gente, troppo fumo e troppo poco tempo per identificare gli "illegali". Con alcuni precisi e veloci gesti della mano, la cinese attiva una operazione di intervento anti-terroristico. Kone, Julie e Alpha Oumar riescono a scappare poco prima che vengano bloccate tutte le vie di fuga. Nel Mall iniziano a piovere sottili gocce di liquido rancido. Tante piccole larve di tardigrado scendono insieme all'acqua, cambiano muta velocemente, si aggrappano sulla pelle bagnata delle persone, negli occhi, tra i capelli. Diventano sempre più grandi, rosicchiando e succhiando lembi di pelle, di carne, di cartilagine. Le persone si consumano, diventando poltiglia nell'acqua che ora riempie l'edificio come una putrida e profonda piscina radioattiva. Kone, mentre i due compagni provano a tirarlo via, vede attraverso il vetro sciogliersi e morire i Black Warriors che non sono riusciti a scappare.

Sono le 7.30 del mattino quando la Voce Guida sveglia Chiara (25), nigeriana: tra 1 ora inizierà la sua seduta di laurea, il momento più importante della vita di ogni cittadino di Green Ilva.

La ragazza sembra angosciata, lascia sul comodino una cordicella. Si mette sotto la doccia fredda con gli occhi chiusi per provare a sciogliere la tensione, ma presto una realtà aumentata esce dal suo 3° occhio e si materializza nel bagno, proprio fuori dal box doccia. È Slavina, l'influencer del "Perfect Body", un programma che il governo offre gratuitamente a tutti gli studenti prima della laurea. "Hi guys, here we are. The Perfect Body is here!"

Slavina, con fastidioso entusiasmo, la fa uscire di fretta dalla doccia per guidarla nelle operazioni di work-out mattutino, la segue in cucina e vorrebbe insegnarle il segreto per una colazione sana e nutriente. Ma Chiara non ha voglia di seguirla stamattina e arriva a sbattere la testa contro il frigo pur di stopparla.

L'appartamento che la nigeriana divide col padre adottivo è piuttosto modesto, di quelli popolari che lo stato offre ai beneficiari di reddito. Sulla parete del soggiorno, lo schermo trasparente della tv governativa manda ininterrottamente le immagini dell'attentato al Mega Mall, accompagnandole a interviste, dibattiti sul terrorismo negro, testimonianze di sopravvissuti, parenti delle vittime e passanti.

Emanuel (65), padre adottivo di Chiara e guru del Magic Circle, una setta new age di mutuo soccorso per non influencer, è un uomo a cui piace prendersi cura di sé. Si veste in maniera stravagante per la moda corrente e ama suonare lo djembe, un antico cimelio del Vecchio Mondo a cui tiene molto. Come ogni mattina, l'uomo beve il suo the ed esce di casa zoppicando per andare a mettersi in fila fuori dal Job Center e aspettare la distribuzione giornaliera dei lavori sociali offerti dallo Stato in cambio del reddito di cittadinanza. Emanuel si tocca il ginocchio dolorante ed emette un lamento. Un flashback ci riporta indietro di qualche anno. Emanuel ha il ginocchio ancora sano, attraversa il cancello su cui troneggia la scritta "*Scary Village*" e attraversa il parco divertimenti, un deserto finto e un finto quartiere residenziale. Emanuel si avvicina a due guardie che gli consegnano una pistola ad aria compressa e un travestimento da ladro. Entra in una cabina. Quando esce, sembra proprio un vero ladro. Cammina tra le aiuole di quel finto quartiere residenziale, si avvicina a una palazzina, rompe il vetro della finestra del secondo piano con una pietra e prende ad

arrampicarsi sul davanzale. Proprio in quel momento, un visitatore dall'aria provata, simula il suo rientro a casa. Vedendo Emanuel aggrappato al davanzale, prova ad azionare la pistola ad aria compressa che gli è stata consegnata all'inizio del tour in biglietteria ma, tremandogli troppo le mani, decide di abbandonare la pistola e di scagliare grosse pietre contro Emanuel che, ancora appeso al davanzale, non riesce a non cadere sul prato finto sotto di lui, distruggendosi il ginocchio.

L'avanzatissima medicina di Green Ilva è gratuita per tutti, ma non tutti hanno il privilegio di curarsi: i beneficiari del reddito, per esempio, non avendo diritto ai giorni di malattia, preferiscono non accedere alla sanità pubblica per paura di perdere i soldi, la casa e la stessa assistenza sanitaria di cui di fatto non possono usufruire. Ultimamente i dolori si sono fatti più acuti e ingombranti, ragione per cui Emanuel sta cercando di trovare un modo per uscire clandestinamente dal sistema del reddito. Non avendo una laurea, non può che ricorrere alla fantasia e a qualche vecchio insegnamento da ipno-terapeuta. È per questo che ha deciso di fondare il Magic Circle, una setta che sta raccogliendo di giorno in giorno sempre più adepti tra le persone stanche di ridurre la vita alla mera sopravvivenza.

Per nessuna ragione al mondo, pensa Chiara guardando alla tv la faccia negra di un "illegale", potrà deludere le aspettative di suo padre, non si fermerà davanti a nulla. Nel palazzo del governo, intanto, il Consiglio ha chiamato in aula tutto il Parlamento per discutere del primo attentato che abbia mai colpito Green Ilva ed elaborare una strategia di azione. Il Ministro Mej Mej è accusato dal Consiglio di aver agito imprudentemente contro i diritti umani e civili degli abitanti della città. Troppi "legali" sono stati ingiustamente uccisi in un giorno così importante. Mej Mej non sembra scalfita dalle accuse e ammette che rifarebbe tutto quello che ha fatto: a volte un sacrificio è necessario per ricordare alle "devianze" presenti e future che prezzo bisogna pagare per ribellarsi contro lo Stato. "Piuttosto" si chiede Mej Mej "Come hanno fatto delle persone prive di Micro-Chip Occipitale a entrare nella nostra atmosfera?". Il Consiglio, per punire l'avventatezza del Primo Ministro, ha deciso di estrometterla dalla possibilità di intervenire in caso di emergenza e di affidare a

Ivan(50), poliziotto dall'aspetto fascinoso e malvagio, poteri speciali per monitorare il suo lavoro e tenere al sicuro la città. Intanto i follower di Mej Mej, che fino a prima dell'attentato era la donna più influente di Green Ilva, diminuiscono di ora in ora.

Un'allegria e chiassosa folla di venticinquenni occupa l'atrio principale dell'Ateneo, quando il Primo Ministro recita il discorso di apertura dell'esame di laurea: l'attacco dei Black Warriors è la prova di quanto gli illegali invidino la popolazione legale di Green Ilva, città in cui non esiste povertà né ingiustizia. "Qui ognuno ha il ruolo che merita: influencer o follower. Protagonista o comparsa. Ma nessuno viene lasciato indietro, a nessuno è tolto il diritto di una vita dignitosa". Le regole sono semplici: chi riesce a laurearsi accede al talent che decreta i nuovi influencer della città, mentre tutti gli altri sono costretti a iscriversi al programma di reddito garantito del Job Center e non possono mai più abbandonare la città. Mancano solo 6 giorni all'*I Factor day* e Chiara, mentre aspetta in fila il suo turno per passare sotto al metal detector di identificazione che misura la temperatura corporea, permettendo l'ingresso nelle aule del test, fantastica su come la sua vita potrà cambiare quando sarà una influencer: viaggi, attici, piscine, Jet privati, cena al ristorante tutte le sere, barche, sfilate, abiti firmati, conferenze e hotel, tutte cose che la maggior parte di loro ha visto solo in *realtà aumentata*. Il sorriso splendente di Elettra (25), quel suo modo sicuro di portarsi le lunghe ciocche bionde su una spalla, di avvolgerle intorno alle dita curate per rendere più armonico ed elegante il suo discorso sono prove visibili di quanto sia stato difficile per una trovatella dimostrare a tutti di essere degna di vivere in quel posto. Un flashback ci riporta indietro di 20 anni. E' la festa della mamma, il giardino della scuola è pieno di mamme che mangiano dolcetti da un lungo tavolo addobbato. Un bambino, seguito da altri amichetti, si avvicina a Chiara, 5 anni, e le chiede dov'è la sua mamma. "È sempre in viaggio a sponsorizzare il suo brand", si inventa la bambina, "per questo non l'avete mai conosciuta". I bambini scoppiano a ridere. Osservando i suoi amichetti con le loro mamme, Chiara sente di essere un oggetto sbagliato, difettato, inadatto a stare al mondo. Sta da sola in un angolo del giardino a giocare tristemente al ripigliino con la sua cordicella fino a quando, mossa

dal desiderio di attirare l'attenzione di qualcuno, si avvicina al tavolo del buffet, riempie un bicchiere d'acqua e lo svuota sulla testa di un compagno.

“Sei una maleducata!”, la rimprovera prontamente l'elegante madre del bambino.

“Era solo uno scherzo”, prova a difendersi Chiara, mentre la donna avvolge il figlio nella sua ala protettiva, imitata subito da tutte altre madri. Chiara, da sola, scoppia a piangere disperatamente. “Sei cattiva!” le urla qualcuno da dietro. Fine flashback.

Di fronte allo screening del metal detector Chiara si sente di nuovo piccola e inadeguata. Il dispositivo ci mette un po' a leggere il suo identificativo e a misurarle la temperatura. All'inizio sembra che qualcosa non vada, poi le porte si aprono, per fortuna, ed è come riprendere il fiato dopo una lunga apnea.

“Ciucciamelo e sparati”, dice Francesco (18), un ragazzino sottosviluppato con spessi occhiali da vista. “Sono aggressivo, sì, perché tu non sai un cazzo”. Siamo nell'aula di una scuola.

“Senti un po'”, dice Nuzzaco, il prof, gobbo e barbuto, “Tu è meglio che stai zitto perché sei un raga che non sa un cazzo di niente e io sono un top prof influencer che insegna questa roba a molti più follower di quanto tu possa solo lontanamente immaginare”.

“Va bene”, dice Francesco.

Nuzzaco, ricomponendosi sulla sua poltrona, da dietro alla cattedra riprende a parlare del periodo storico precedente alla Rivoluzione, che è venuta dopo il Grande Movimento che è venuto dopo La Grande Crisi Nera, ma Francesco ha il tacchino freddo e l'unica cosa che desidera è andare al CRM per farsi fare una iniezione di Felicità prima dell'ora di pranzo.

“Quindi..”, continua Nuzzaco con la sua voce flemmatica, “ il nostro Ministro Mej Mej radunò intorno a sé tutti i Non Violenti del Grande Movimento e fondò questa città, aggiustando un mondo che era sempre stato tutto sbagliato. Un mondo di diffidenza e sciagura che aveva causato i disordini del Grande Movimento. Un mondo menzognero”. Tutti i ragazzi seguono il discorso del prof scrollando le pagine del digi-quaderno.

Francesco non ci prova nemmeno a leggere il capitolo e, smascellando, guarda svogliatamente qualche video inserito nel testo, gente che fa cose che si facevano una volta: grandi proteste di piazza, barricate, fuochi e lacrimogeni. Il sudore freddo gli riga il volto e ora pure le gambe hanno iniziato a tremare. “A quei tempi tutti mentivano. Per esempio..” adesso Nuzzaco lo sta guardando e parla con quell’intonazione cadenzata e finto-autorevole che usa per attirare l’attenzione “..un insegnante avrebbe potuto dire a Francesco, che come tutti sappiamo è un somaro, che era un ragazzino intelligente, o che per migliorare gli sarebbe bastato applicarsi di più”. La classe si sganascia dalle risate. Francesco si fa rosso di rabbia. Quando suona la sirena ed è ora di cambiare aula, resta indietro per parlare al professor Nuzzaco. “Professore”, dice.

“Che c’è?”

“Oggi per tutta la lezione ho pensato di ammazzarla” “Hmm e come mai?”

“Non lo so. Non sono uno strizzacervelli” “Se non lo sai tu, come posso aiutarti? Ti autorizzo ad andare al CRM per un dosaggio extra di Felicità”.

La prima prova dell’esame di laurea consiste in un colloquio con uno strizzacervelli che deve analizzare il livello di resistenza psichica dell’esaminato. Cloè (28), aria severa e gelida, osserva le prove dei candidati dalla centralina di controllo. Di tanto in tanto suggerisce le domande agli esaminatori, esprimendo, in tal modo, quello che è il suo vero talento: distruggere gli altri, metterli in difficoltà. Cloè per adesso è solo la segretaria di Mej Mej, ma un giorno spera di diventare un Ministro dell’Istruzione e di riscriverli tutti quei test. Chiara, durante il colloquio, è piuttosto tesa, ma riesce a tenere botta alla conversazione, dimostrando di essere una persona equilibrata e motivata. Lo strizzacervelli cerca di destabilizzarla facendo leva sul suo colore della pelle e sulla possibilità che derivi dall’utero di una qualche pericolosa illegale del Vecchio Mondo, ma la ragazza convive da una vita con queste accuse e non deve fingere di essere convinta quando afferma che, qualunque sia la sua origine, lei è e sarà sempre fedele a Green Ilva. Mej Mej si accorge della cordicella che intreccia di continuo tra le dita per sciogliere la tensione, allarga l’immagine per osservarla più da

vicino e trasmette l'impulso al 3° occhio dello strizzacervelli. “Che mi dici di quella cordicella?”, fa lo strizzacervelli afferrando con violenza il braccio dell'esaminata. “È un ricordo”, risponde la ragazza, terrorizzata dall'idea che quel cimelio che la lega a un'origine per lei sconosciuta possa essere la causa del suo fallimento.

“Saresti disposta a darcela?”

“Certo”, risponde dandola via, mentre trattiene con rabbia le lacrime.

Immediatamente la sedia su cui è seduta scende giù trapassando il pavimento e trascinandola vorticosamente in un formicaio di sabbia che non sembra avere mai fine. Chiara urla sentendosi precipitare sempre più in basso da una altezza vertiginosa.

La fila di fronte all'ingresso del Job Center è lunghissima, Emanuel si regge in piedi a stento, ma continua a distribuire i volantini dell'incontro del Magic Circle che ha organizzato per quella sera in un parco della città. “Posso dartene uno?”, chiede a una ragazza sulla trentina che si sta facendo un autoscatto col 3° occhio. La ragazza, sentendosi importunata, gli molla un ceffone e gli volta le spalle, commentando con una signora poco più avanti l'accaduto. I cittadini di Green Ilva si riconoscono per la disponibilità e il decoro dell'abbigliamento, sorridono sempre e parlano a bassa voce per non disturbare i vicini, ma difficilmente danno confidenza agli sconosciuti: gli altri rappresentano sempre un pericolo per loro, a meno che l'opzione di Compatibilità del 3° occhio, che si attiva a ogni incontro e compara i gusti, le preferenze e le tendenze attraverso un immediato screening incrociato, non si illumina almeno all'80%. Emanuel scrolla le spalle incredulo, mentre una vecchietta si sganascia dalle risate mostrando le gengive senza denti. Le loro Compatibilità si illuminano al 90%. “Dammi”, fa allusiva la vecchia mettendolo in imbarazzo “Fammi vedere di che si tratta”. È davvero diventato così vecchio? Questa atmosfera ilare è improvvisamente rotta da un urlo: una donna viene trascinata di forza fuori dal Job Center, mentre strepita disperatamente. Ha rifiutato di nuovo un lavoro e questa volta le toglieranno tutto. Rivolgendosi alle persone che attendono in fila alza un braccio e mostra un piccolo feto incrostato di sangue: “È il mio bambino mai nato!”

Tutti portano una mano davanti alla bocca spalancata dal terrore e lo schifo “Mi hanno costretta a lavorare anche se la gravidanza era a rischio! Fanculo Green Ilva! Fanculo alla cinese!” Gli agenti intervengono prontamente, la sedano con una scossa elettrica, poi le estrapolano il micro-chip dall’occipite, mostrando a tutti cosa comporta la disobbedienza. Quando la donna riapre gli occhi non ha nemmeno l’energia per camminare, si lascia trascinare verso la frontiera, pronta per una nuova vita da barbona nella baraccopoli del Vecchio Mondo. Mej Mej sta facendo un bagno turco quando conosce Ivan la prima volta. L’uomo è entrato tutto vestito senza nemmeno bussare alla porta per dimostrarle quanto invasivo e subdolo sarà il controllo che eserciterà su di lei d’ora in poi. Ma perché il Consiglio ha deciso di assumerlo? Non credono più nel suo operato? L’atterraggio di Chiara è più morbido di quanto potesse immaginare, considerando l’altezza da cui è precipitata. Il fondo di quel vorticoso formicaio è una rilassante vasca di deprivazione sensoriale. L’acqua culla dolcemente il suo corpo, facendole chiudere piano piano gli occhi... Quando si sveglia, Chiara si ritrova bambina mano nella mano di sua madre Kali(30), in una scatola di ferro del Vecchio Mondo, illuminata da rossi bulbi iridescenti.

Nel locale c’è un combattimento di cani e le scommesse sono ancora aperte. Kali la lascia vicino all’ingresso. “Rimani qui” le dice e le mette in mano una cordicella “Gioca con questa mentre mi aspetti”. Chiara annuisce e osserva sua madre allontanarsi in compagnia di un tipo losco e sparire, lasciandola da sola di fronte ai cani che ringhiano e si azzannano, tra gli uomini che se la spassano a incitarli. Un diluvio di sangue decreta la fine del combattimento. Chiara realizza di essere stata di nuovo abbandonata.

Se Mej Mej non riesce ad accettare il fatto di poter essere spiata di continuo da quel poliziotto e di dover condividere con lui il potere, ma la situazione peggiora drasticamente quando scopre dal Presidente Antonio, suo sostenitore nel Gran Consiglio, che c’è chi vorrebbe farla fuori, ritenendola responsabile dell’attentato che ha colpito il Mega Mall. Green Ilva è la sua città, lei l’ha concepita e fondata mettendo fine al Grande Movimento, solo lei può guidarla.

Mentre è intrappolata tra tutti i suoi fantasmi, Chiara si accorge di avere in mano la cordicella e si ricorda che quel cimelio le era stato sottratto dall'esaminatrice proprio quella mattina.

Capisce, dunque, di vivere un incubo e riesce a svegliarsi e a uscire dalla vasca.

Quando è fuori, si ritrova in un enorme e gelido stanzone pieno di vasche di deprivazione sensoriale chiuse come bare. Altri strepiti le fanno realizzare di non essere sola: alcuni dei suoi compagni di corso sono lì che si tormentano, ciascuno perso dentro al proprio incubo. Chiara spalanca il coperchio della sua vasca, esce fuori e libera dalla vasca vicina Elettra. Insieme scappano verso la porta che le condurrà a una nuova prova. Francesco è sdraiato sul lettino di una stanza del CRM. L'infermiera, la signorina Piritore ha la forma di una vecchia pera avvizzita, il volto sempre stanco e scocciato. Lo guarda e tira fuori dalla scrivania una siringa. Su uno scaffale alle sue spalle ci sono le fiale di Felicità.

“Perché non si licenzia, se questo posto le fa tanto schifo?” chiede Francesco mentre l'infermiera inserisce la Felicità dentro l'iniettore. “Perché mi toglierebbero il reddito”, dice, mentre si avvicina al lettino. Francesco porge il collo ben teso e chiude gli occhi. Lei gli posa una mano sul lato del collo. La mano è calda e forte. Gli pianta l'ago nella carne. La sensazione che Francesco prova in testa è uguale al sapore di una arancia. Riapre gli occhi e guarda l'infermiera. Lei aspetta. Lui la guarda ancora. Lei aggrotta le sopracciglia, poi gli fa un'altra iniezione. E a quel punto sente la Felicità. “Arrivederci”, dice alla Piritore. Lei spazza via l'aria con le dita, della serie: *smamma*.

Chiara ed Elettra si ritrovano in una scatola nera, in compagnia di alcuni dei loro colleghi che hanno superato la prova precedente. Marco (25), capelli ricci, aria da intellettuale snob, si guarda attorno con aria circospetta nella speranza di trovare indizi che gli suggeriscano qual è il meccanismo che regola il test che stanno per affrontare; Andrea(24), aria trasandata, prova ad arrampicarsi sui muri lisci del cubo, ansimando e strepitando, in preda a una crisi di panico; Marianna(25), viso

schiacciato e aria antipatica, tira fuori un taser e lo punta contro i suoi compagni: “Non vi avvicinate o sparo”, avverte.

Francesco si dirige al suo solito tavolo per la pausa-cibo, passa davanti a un tavolo di ragazzi affetti dalla sindrome di down che parlottano tra loro. Gli sembrano tutti molto tristi. Lui invece ride, perché la Felicità sta andando a mille ed è buffo che i “menomati” abbiano una faccia così brutta. Al suo tavolo ci sono Gigi, un brufolosissimo adolescente che ha la fama di essere un duro inespugnabile, Luca, il principe azzurro per cui tutte manometterebbero il proprio sistema di Compatibilità e altri “fighi” della scuola che ridono. “Ehi, ciao, Fra. Ci stavamo preoccupando. Prego, siediti”, dice Luca. Francesco si siede, irritato. “Oggi come ti senti?”, chiede Gigi, mentre l’irritazione di Francesco cresce ancora di più all’idea che lo stiano usando per farsi quattro risate. “Noi ci teniamo a te”, urla Gigi, tirando fuori una vocetta acuta da mezza femmina. La tavolata ride. Francesco si guarda attorno, poi si rilassa perché capisce che non è il caso di incazzarsi circondato com’è.

“Ah, grazie dell’interessamento”, dice. “Sto alla grande”.

Ridono ancora, ed è davvero una gran seccatura. “Dai, prendi il mio frullato perché mi sembra che oggi hai bisogno di energie e poi perché sei davvero un tipo in gamba, Fra’”, dice Luca e tutti ridono ancora di più. “Al volo, Fra”, dice Gigi tirando un brik di cartone che va a finire dritto sulla testa di Cloè, facendole cadere il vassoio con la roba da mangiare. La segretaria aggrotta le ciglia e raccoglie da terra la sua bottiglietta di acqua minerale.

Una voce metallica annuncia le regole della prova che sta per iniziare: hanno solo 8 minuti per scegliere all’unanimità chi tra loro verrà eliminato. Chiara guarda terrorizzata gli altri candidati. Come decideranno?

Marianna prova a minacciare gli altri col suo taser per passare la prova con la forza, ma viene disarmata. Elettra vorrebbe eliminarla, ma Marco si oppone e vota per Chiara, l’unica diversa tra loro per via delle sue origini. “Cercavo solo di stabilire un criterio”, afferma il ragazzo quando gli altri stigmatizzano la sua proposta. Alla fine è

Chiara a decidere: si tirerà a sorte e la persona col numero più basso, sarà quella eliminata. Viene esclusa Elettra, ma quando la porta dei vincitori si apre, la ragazza si avventa sul collo di Chiara e glielo stritola fino al tramortimento, riuscendo a uscire al posto suo.

“Scusami Cloè, adesso ti ricompro il pranzo con i miei crediti”.

Cloè apre la sua bio-bottiglietta e gliela versa in testa. “Non ho bisogno dei tuoi crediti, sono la segretaria del Primo Ministro”

Francesco, visibilmente irritato, cerca di asciugarsi gli occhiali con il lembo di una manica della maglietta. L’acqua sgocciola dalla testa e dai vestiti.

“Questo lo so”

“Te lo dico perché, essendo mio fratello, il tuo comportamento si riflette anche sulla mia persona”, dice Cloè.

“Io sono io e tu sei tu. Me ne frego di cosa si riflette su di te”, dice lui.

“Sai benissimo che in futuro questo posto sarà mio” dice lei “Lo dovresti capire perfino tu” “Ok adesso lasciami in pace” dice Francesco ad alta voce “Torna a fare le fotocopie per la cinese!” “Cos’hai detto?”, fa Cloè. Francesco sta zitto. La guarda negli occhi che sembrano sempre uguali, sempre in cerca di qualcosa a cui dare spinte e spintoni. Cloè indietreggia e lo lascia andare.

Chiara è chiusa dentro al cubo nero, sente una mano ossuta che le si poggia sulla spalla. “Uccidili e avrai superato anche questa prova”, le fa Mej Mej in un orecchio mentre le mette in mano un antico pugnale. Chiara si volta di scatto e la guarda in faccia, con l’arma stretta nella mano. Si apre un lato della scatola: i vincitori sono lì fuori che festeggiano.

## **Episodio 2**

### ***La Fuga***

“Mai”, dice Chiara, lasciando cadere il pugnale.

È la prima volta che Emanuel usa l'ipnosi in una seduta del Magic Circle. Nessuno dei suoi seguaci si è mai sentito tanto "sballato", è qualcosa di molto più forte e vero delle fiale di Felicità con cui il sistema è solito curare i loro problemi. Dario, un nuovo adepto, è così turbato che si scontra col maestro: non può credere di aver vissuto davvero quello che gli è successo, si sente usato come un burattino in una recita patetica.

Emanuel, per la prima volta, ha paura che qualcuno metta in discussione il suo progetto e decide di mentirgli, di convincerlo del fatto che è destinato a morire in un incidente e che questo è un pronostico divino. "Se segui le mie istruzioni, sarai al sicuro", lo rassicura.

Francesco entra nella stanza della Piritore. Lei lo guarda come se fosse rotto. "I tuoi tutori hanno limitato il dosaggio di Felicità". Francesco osserva le fiale alle sue spalle. "Mi servono solo due punture", dice. "O anche una sola, la prego". "E' stato formalmente imposto un limite.." "Lo so!" urla.

Cloè resta immobile con le braccia conserte a osservare la scena disgustata: Chiara buttata sul pavimento piange e urla, chiedendo giustizia. Le guardie le restituiscono la sua cordicella e la informano che da ora in poi non potrà più abbandonare la città perché il Job Center potrà chiamarla in qualsiasi momento.

Due inservienti la trascinano via stringendole i polsi e colpendola di tanto in tanto col taser sui fianchi mentre si incamminano verso una uscita.

Francesco è ancora seduto con la testa bassa nella sala d'attesa del CRM quando portano lì Chiara. I suoi strepiti gli fanno alzare gli occhi. Si scambiano una rapida occhiata di interessamento mentre la loro Compatibilità si illumina al 100%.

Un comunicato ciclostilato arriva alla redazione della tv municipale. Gli illegali hanno deciso di colpire il cuore dello Stato: faranno un attentato nel giorno dell'*I factor*.

Mej Mej apprende la notizia mentre sta seduta sul divano e si lascia mangiucchiare pezzettini di carne di un dito da un piccolo tardigrado che accarezza, come fosse un affettuoso cucciolotto.

L'elettrobus sta per arrivare. Chiara, sballata dalla Felicità, nota una figura insolita che corre verso la fermata. Kone è vestito come un comune cittadino di Green Ilva- pantaloni neri stretti, scarpe lucide, camicia bianca abbottonata fino al colletto- ma ha la pelle nera. Chiara conosce tutti i pochissimi altri neri adottati dalla città e trova strano il fatto di non averlo mai visto. L'elettrobus è vuoto e i due si osservano, studiandosi. Kone si accorge che Chiara sta giocando con una cordicella al ripiglino. Sorride. Tira fuori la sua cordicella e inizia a giocarci pure lui. Quando è sicuro che lei l'abbia visto, le si avvicina e in un sussurro le dice: "A mezzanotte, frontiera sud".

Francesco vive in un attico molto elegante. Suo padre, Roberto (58), ha la stellina blu e milioni di follower che lo seguono. È stato lui a progettare Green Ilva durante la Rivoluzione e tutt'ora ne è il responsabile della manutenzione. Sua moglie Cristina (54) è una casalinga, ma si è guadagnata una stellina blu ad honorem facendo beneficenza nei distretti più poveri. Cloè per ora è solo una segretaria ambiziosa, ma ha già una stellina blu e qualche centinaio di migliaia di follower a cui mostra ogni giorno patetiche foto filo-governative. Francesco non li sopporta, rimane nella stanza-mansarda a smanettare col pc che si è costruito da solo finché non sente odore di roba da mangiare. Scende al piano di sotto dove trova tutti seduti sul tavolo a masticare. "Perché mi guardate così?", chiede. "Mi hanno mandato un messaggio dall'Istituto Scolastico dicendo che ti stai facendo dare delle dosi in più di Felicità", risponde suo padre. Francesco si prende da mangiare dalla macchina del cibo. Si riempie la ciotola di pasta e tofu insieme e rimane in piedi a masticare. Davvero i suoi genitori sono così stupidi da non capire che lo sa benissimo che è stata Cloè a fare la spia? Sua madre si inalbera. "Non accusare le persone di essere spie". Suo padre gli dice che è vero, ha detto una bugia, ma solo perché gli sembra che il suo disagio adolescenziale si stia trasformando in una vera e propria malattia della psiche, roba da ricovero a vita nel CRM. Per tutti loro Francesco è un problema, un peso, un motivo di vergogna: sono persone stimate e in carriera e non vogliono che la gente li colleghi a lui. "Farti nascere è stato un errore, sei vivo solo per la depressione da gravidanza di tua madre". Francesco lascia cadere per terra la cena e se ne va. La ciotola non si rompe.

Il cibo si spiaccica sul pavimento. Chiude forte gli occhi in modo che non possa uscire nemmeno una lacrima. Prova a fare l'uomo, come gli dice sempre suo padre. Ma che vuol dire essere un uomo? Entra nel bagno. Prende da dietro lo specchio una siringa. Fa per prendere una fiala di Felicità, ma sono finite. Si gira e si rigira su stesso come potesse materializzarsene una a mezz'aria. Poi fa un respiro, chiude gli occhi e chiude lo specchio dell'armadietto. Torna nella sua stanza e si mette a letto per provare a dormire, ma non fa altro che sudare e sentire dolori in tutto il corpo e alla testa.

Quando torna a casa, Chiara ritrova tutti i seguaci di suo padre seduti intorno alla tavola che mangiano verdure cucinate in tutti i modi possibili. "Bentornata laureata!", urlano entusiasti, battendo le mani. Chiara li gela con gli occhi senza fiatare. Teresa(50) sembra un cane rinsecchito quando col suo consueto sorriso caritatevole si ingobbisce per preparare un piatto alla ragazza. "Non mi va", dice Chiara prima di precipitarsi nella sua stanza. Emanuel la guarda andar via preoccupato. Come è possibile che non ce l'ha fatta?

"Stavi urlando!", dice Cristina. Francesco è rannicchiato sotto le coperte e non gliene frega niente di averli disturbati, vuole un po' di Felicità, non può sopportare che gliela abbiano nascosta. Sua madre strappa via le coperte, gli mette una mano in faccia e gli volta la testa. Poi prende l'iniettore che ha in mano e glielo pianta nel collo. Tre punture e la Felicità gli fa battere i denti. Cristina continua a tenergli la mano in testa per un po', poi si gira e se ne va. A Francesco sembra tutto così bello e perfetto che si addormenta sorridendo.

"Non è divertente", dice Chiara al padre che sta provando a consolarla nella sua stanza, proponendole un lavoro di volantaggio per il Magic Circle.

"Sai una cosa?" prova a spiegarle Emanuel "So che è difficile crederlo quando si è nati qui, ma la verità è che il tuo valore e la tua felicità non possono dipendere da una stellina blu e nemmeno dalle barche che possiedi, o da un attico. Miliardi di follower non potranno riempirti il cuore. Sta tutto qui dentro. Non serve nient'altro."

Chiara si sente rotta. Ora, come mai prima d'ora, si domanda chi sia sua madre.

Ivan ha il 3° occhio in funzione per guardare i video delle telecamere di sorveglianza di Green Ilva quando si accorge di una insolita presenza nei sotterranei: è Mej Mej che, incappucciata, si muove sommessamente, guardandosi sempre le spalle. La donna trapassa un muro e, sparendo dall'occhio delle telecamere, entra in una galera convertita a laboratorio scientifico. I prigionieri, in divisa bianca, si muovono legati da catene invisibili che ne impediscono la fuga dentro a celle di vetro infrangibile, tra tavoli da lavoro pieni di vetrerie, becher, beute, palloni, imbuti separatori, refrigeranti. Alcuni prigionieri trasportano rifiuti in un forno che scarica liquidi trasparenti in una vasca di raffreddamento. Mej Mej li osserva severamente. “Più veloci!”, tuona la sua voce mentre si avvicina all'enorme vasca piena di acqua contaminata in cui nuotano tanti piccoli tardigradi. Si stacca un capello e lo getta tra quegli esserini informi che subito gli si avventano sopra affamati. “Dobbiamo raddoppiare la produzione. Triplicarla! Quintuplicarla! È una questione di sopravvivenza e ci riguarda tutti. Non fate pentirmi di avervi salvati dalla fine che qualcuno si augurava per voi.”, fa Mej Mej ai prigionieri.

Che Mej Mej nascondesse qualcosa, Ivan l'ha sempre sospettato. È dal giorno in cui la donna ha fondato quella città che sogna di fare un colpo di stato. Nato in una famiglia di malavitosi, professione che la Rivoluzione ha spazzato via, ha dovuto lottare molto per fare carriera nella polizia e ora è disposto a tutto pur di realizzare il suo progetto. Moltissimi tra i peggiori del Vecchio Mondo gli sono fedeli, ma quel ciarpame ha smesso da tempo di soddisfare la sua brama di potere. Quello che vuole adesso è affiliare l'entourage della cinese per sbatterla tra la stessa spazzatura in cui lei ha sbattuto tutte le persone a cui lui teneva. Per questo decide di mandare un messaggio a Cloè e di intraprendere quello che persino lei, che non ha mai conosciuto altro che l'ambizione, interpreta come un “tentativo di seduzione”. Quando si vede scritto davanti agli occhi “Ti va di pranzare insieme?”, Cloè ha una crisi di panico. Ha impostato tutta la sua vita intorno a un unico paradigma, il lavoro, e ora qualche messaggio è riuscito a mandarla in confusione. Quante cose si possono fare durante il

pranzo se a mangiare si è soli col proprio terzo occhio! Ci pensa, ci ripensa. Alla fine accetta, non sospettando, nell'incoscienza dell'emozione inaspettata, di essere appena stata mossa come una pedina sulla scacchiera di Ivan.

Chiara esce lentamente dalla sua camera, attraversa il soggiorno dove trova suo padre addormentato davanti alla tv ed esce di casa. Chiude la porta cercando di fare meno rumore possibile, quindi prende la strada. Da quando è scesa dall'elettrobus, il calore dell'ingranaggio sferragliante e ticchettante che si sentiva nel petto non ha smesso di battere un attimo. È una serata fresca. Sotto il cielo spettacolare, Chiara sente sua madre nelle dita e nel petto e in ogni sospiro. Quando arriva al varco della Frontiera Sud, realizza di non essersi mai spinta tanto lontano, di non essersi mai sentita così libera. Si guarda attorno preoccupata, temendo di essere fermata da qualcuna delle guardie in turno di ronda. Quando realizza che non c'è nessuno, attraversa il varco.

Una notifica di sicurezza avvisa Mej Mej che un cittadino legale ha attraversato il varco della Frontiera Sud. La donna fa una ricerca più approfondita sull'id di riconoscimento della persona e scopre che si tratta di Chiara. Decide dunque di controllarla, attivando il microfono del microchip per sentire tutte le sue conversazioni.

Il Vecchio Mondo è il posto più caldo in cui Chiara abbia mai messo piede. Il cielo è livido. Il selciato sabbioso è pieno di spazzatura, lamiere, residui di vecchie tecnologie sparse un po' ovunque, pozzanghere di piscio e olio bruciato. Chiara si sente persa: oltre la strada brulla che costeggia la frontiera, la città è un grande disordine policromatico di tende stracciate e case in rovina che si arrampicano l'una sull'altra, senza respiro.

Fa qualche passo, titubante e curiosa insieme, quando sente il fischio di qualcuno: è Kone che, una mazza in mano, si sta avvicinando guidando con passo deciso la sua gang. "Sapevo che nostra sorella avrebbe risposto al richiamo", dice Kone dopo un rapido scambio di nomi conoscitivo. Chiara si accorge subito che tutti hanno una

cordicella da intrecciare nelle mani, ma decide di non fare domande, convinta che presto riceverà tutte le risposte che cerca. Julie, vestita di bianco, non sembra fidarsi di lei e la guarda con sospetto mentre Alpha Oumar, scrollandosi dalle spalle i lunghi dread multicolore, sbatte le lunghe ciglia finte e improvvisa sul bongo che porta sottobraccio una melodia di benvenuto. “Oggi andiamo fino in fondo”, dice Kone sventolando la mazza. Il corpo di Chiara si tende. Alpha Oumar ride e fa un minuscolo giro di campo. “Fino in fondo”, dice col suo accento francese, completando il giro delle basi. Alpha Oumar, Kone e Julie sono cresciuti per strada insieme, combattendo la battaglia della sopravvivenza e l’intesa che li unisce è così profonda che Chiara si sente messa in disparte. Si incamminano verso un varco della frontiera dove una lunga fila di straccioni attende stancamente l’elemosina alimentare del Nuovo Mondo, come un branco di cani randagi fuori dalla porta della cucina di un ristorante. Il fango è dappertutto, non solo per terra, i topi di fogna camminano indisturbati tra gente che smercia qualsiasi cosa: farmaci, paccottiglie di elettrodomestici del passato, bambini. È una bolgia che si accalca nel fumo nauseabondo di braci da strada improvvisate, rubando, litigando, elemosinando e barattando. “Allora dove li becchiamo?”, chiede Alpha Oumar. “Qui. Aspettiamo tra la folla che arrivi qualcuno da Green Ilva a fare l’elemosina. Vengono qui tutte le notti”, dice Kone, dando un pizzicotto sul fianco di Julie nella speranza di farla sorridere. “Voglio sapere chi di noi attacca.”, dice Julie allontanando la mano di Kone con uno schiaffetto. “È importante”, conclude, con la voce che scende di tono e si fa seria. “Lei!”, dice Kone con fermezza indicando Chiara con il dito. La ragazza è sconvolta, non ha alcuna intenzione di partecipare a una delle loro azioni, vuole solo che la lascino tornare a casa sana e salva. Julie scrolla le spalle: è stato un errore farla venire, ci poteva scommettere!

“Possibile che tu non abbia le palle di ammazzare chi ha ucciso tua madre?!”. Le parole di Kone urlano dentro Chiara, frantumando anni e anni di convinzioni sbagliate e sensi di colpa. È davvero questa la verità? Sua madre è stata uccisa dai “legali”? Chiara si sente implodere.

“Mi raccomando sfondali”, dice Kone passandole la mazza, “A finirli ci pensiamo noi”. Non devono aspettare molto: il varco si illumina dopo qualche minuto e una coppia di bianchi entra nel Vecchio Mondo con scatoloni pieni di derrate alimentari da distribuire. Chiara li intravede appena tra la folla che si avventa su di loro nella speranza di accaparrare quanto più cibo possibile. Kone è il primo a farsi avanti nella folla, Julie lo segue. “Avanti!”, fa Alpha Oumar chiamandola con una mano. Chiara è rimasta indietro, la mazza in mano. Attraversa di corsa il disordine poliritmico che la circonda, si lascia trasportare dal quel fiume di gente che rotola e stordisce e, con forza, senza nemmeno guardare le vittime, abbatte la mazza contro la testa di uno dei due bianchi. Si sente formicolare di energia. Ringhia e sferra un altro colpo, mentre tutt’intorno la folla si infiamma di urla da stadio. “Chiara?!” supplica la voce di una delle due vittime, svegliandola di colpo da quello stato di trance: è Teresa, una delle seguaci di suo padre, la stessa che quella sera aveva cercato di servirle la cena. Chiara si paralizza. Che sta facendo? Non si è sentita mai tanto viva quanto in questo momento terribile. “Dimmelo, avanti”, ordina alla donna con una voce stridula e folle, uscita da una parte di sé che solo ora sta scoprendo ma che, lo capisce, le stava crescendo dentro già da un pezzo. “Dimmi che hai ucciso mia madre. Lo voglio sentire”. Teresa spasima avvinghiandosi al corpo di un altro adepto del Magic Circle che, sanguinante, si è rannicchiato sul selciato. Julie alza un piede e la colpisce in testa. Alpha Oumar fa lo stesso: porta le scarpe con la zeppa che piombano sulla testa della donna come mattonate. “Ditemelo per favore!” Chiara sbatte giù la mazza. Ne sente il latrato contro il selciato mentre la rabbia cresce sempre di più, come un forte sospiro di sollievo che libera ogni parte del suo corpo. Li colpisce ancora, ancora e ancora, sentendo il resto del gruppo pascersi della sua furia. Il sistema di allarme che protegge i cittadini di Green Ilva comincia a suonare. La coppia è ormai una pozzanghera di lacrime e rosso, quando Chiara si arrende. Si sentono le sirene della polizia di Green Ilva, la folla si dirada, fuggendo come fuggono i ratti. “Dammela, dai”, grida Kone, aprendo le mani per farsi consegnare la mazza. “Voglio finirli, dai per favore. Per favore”. Chiara guarda la paura negli occhi di Teresa e lei la guarda

nei suoi, mentre l'altra vittima si spegne. Come ha potuto fare tutto questo? Che cosa ci ha guadagnato? Stringe la mazza, rifiutandosi di passarla a Kone. "Non abbiamo tempo. Devo ucciderla, adesso", urla l'ivoriano tirando fuori un coltello. Fa un passo avanti, mentre la lama che ha in pugno si allunga man mano che il pollice preme lungo il taglierino. "Non so cosa fare!", grida Chiara e sferra un colpo di mazza con tutte le sue forze, tagliando in due l'aria e prendendo Kone su un fianco. L'uomo si accascia, lasciando cadere il taglierino. Julie lancia un urlo, gettandosi carponi al suo fianco. Il vestito bianco le si allarga tutto intorno. Alpha Oumar rimane immobile e piange. Chiara fa un passo avanti strusciando la mazza per terra, guarda Teresa spirare. Adesso si sentono più chiaramente le strida della polizia che si sta avvicinando, Chiara fa cadere la mazza in gesto di resa, sconvolta. "Porco cane", urla Kone, mentre Alpha Oumar non smette di piangere. "Coraggio", dice d'un tratto Julie prendendo sulle sue spalle l'amico ferito "Corriamo!". Chiara, per un attimo, li guarda tentennante, poi decide di seguirli, perdendosi con loro tra i vicoli della baraccopoli.

### **Episodio 3**

#### *Un nuovo mondo*

Mej Mej ha assistito a tutta la scena con lo stesso entusiasmo con cui si guarda un film d'azione. Cancella il video che potrebbe incriminare Chiara e spegne la luce. Su tutti gli schermi di Green Ilva Town vengono trasmesse le immagini dei due volontari trucidati nel Vecchio Mondo, alternandole di tanto in tanto con il comunicato pervenuto dai terroristi che annuncia il colpo al cuore dello Stato nel giorno dell'I factor. Il volto di Ivan, in tutti i programmi d'approfondimento, si mostra preoccupato di fronte all'inarrestabile minaccia del terrorismo: mancano solo 5 giorni all'I factor day e i Black Warriors potrebbero colpire ancora prima di sferrare il colpo finale. Tutti sembrano presi da una psicosi collettiva che impedisce di uscire di casa, le strade si svuotano, i teaser si vendono come il pane. Questa percezione

diffusa di insicurezza fa diminuire drasticamente i follower di Mej Mej e impone la militarizzazione delle strade.

Per il Magic Circle l'assassinio dei due volontari in "servizio" è davvero un brutto colpo. Il "servizio" è una pratica che Emanuel ha imposto al gruppo, un modo per ringraziare Dio della grazia ricevuta e condividere la gioia per riceverne sempre di più. Adesso, però, nessuno ha più voglia di fare "servizio" tra gli illegali e a Emanuel viene l'intuizione di sfruttare il momento di crisi come una opportunità personale: da oggi in poi il "servizio" non si farà più in favore degli illegali, ma solo per il maestro. Gli adepti cominciano a occuparsi di lui, alcuni provvedono al suo corpo, massaggiandolo e curandolo, altri alla sua alimentazione, altri ancora a pulirgli la casa e a procurargli danaro. Emanuel può finalmente iniziare a rifiutare i lavori del Job Center, perdendo il reddito, ma guadagnando una vita da monarca assoluto, mentre le bugie per tener stretti i suoi adepti si fanno sempre più crudeli.

A casa di Francesco, i suoi genitori sembrano essere molto preoccupati. "Ciao", dice Roberto. "Ti vedo un po' scosso", dice Cristina. Lui non dice niente a nessuno. Ora che è a secco di Felicità, tutto gli sembra di una bruttezza diversa. Riesce solo a immaginare il peggio di tutti e tutto. E non capisce se ha il mal di stomaco o se sta immaginando quanto potrebbe essere forte un mal di stomaco se ce lo avesse in questo momento. Comunque sia, il male lo sente. In testa gli corrono idee spaventose. Va in bagno. Apre lo specchio dell'armadietto. C'è un iniettore, ma continua a non esserci la Felicità. Neanche una goccia. Solo un rasoio elettrico, un tubetto di fluoruro e una cassetta del pronto soccorso. Guarda dentro la cassetta, non si sa mai. Ma niente Felicità. Prende una siringa vuota e se la punta sul collo. Preme il grilletto e si ficca l'ago nel collo, sperando che gli arrivi qualcosa. Lo preme di nuovo. E un'altra volta ancora. Richiude l'armadietto e in un angolo dello specchio compare una piccola crepa. Esce di casa. Si sente così male che ha paura. Nessuno gli chiede dove stia andando.

Il Bunker è un container sotterraneo rivestito di piombo che isola da qualsiasi tecnologia del Nuovo Mondo, è illuminato da bulbi verdini incandescenti e collegato alla baraccopoli da tunnel tortuosi. È' questa la tana dove si nascondono Kone e i suoi sin dal giorno in cui la Maman li ha salvati dalla strada e da un triste destino da orfani per crescerli come dei guerrieri. Chiara non poteva immaginare che sua madre Kali fosse la fondatrice dei Black Warriors. Mentre ascolta le parole di Kone si sente persa e confusa. Julie ha appena finito di fasciare le costole all'ivoriano, quando bussano alla porta: una mamma tiene per mano un bambino scheletrico in preda a una crisi di tosse. Julie li fa entrare, tira fuori da un armadietto un intruglio conservato dentro a una bottiglia di plastica e ne fa bere un po' al bambino. Poi versa parte della bottiglia in una bottiglietta più piccola e la consegna nelle mani della donna che, prontamente, le offre qualche vecchia moneta di bronzo. "Non posso accettare", le dice mestamente Julie, accarezzando la testa del bambino. È' questo uno dei principali problemi del Vecchio Mondo: l'assenza di una medicina moderna. Si può morire anche col raffreddore da queste parti, mentre dall'altra parte della frontiera si è già trovata la cura per il cancro.

Quand'era piccolo Kone aveva una sorella che era stata opzionata da una famiglia di Green Ilva intenzionata ad aprire una pratica di adozione. La famiglia aveva fatto già più di un incontro con la bambina, riempiendo il suo piccolo cuore di speranze, quando, scoprendo che era affetta da una forma di leucemia, aveva deciso di abbandonarla lì dove l'aveva trovata, consegnandola tra le braccia della morte. "Per questo meritiamo una vendetta", afferma Kone. Vuole scoprire l'arma chimica che è stata sprigionata il giorno dell'attentato al Mega Mall e distruggere Green Ilva nell'*I factor day*, ponendo per sempre fine alle differenze che dividono i due mondi. Chiara, però, non condivide affatto il suo progetto: distruggere uno dei due mondi non migliorerà l'altro. I Black Warriors la mettono con le spalle al muro, deve scegliere da che parte stare, con loro o con Green Ilva. A Chiara brucia forte il 3° occhio, pensa a suo padre, a tutte le false convinzioni di cui si era riempita la testa prima di precipitare in quel mondo, pensa alla vita che è stata e a quella che potrebbe essere se

si fermasse lì. Confusa, decide di scappare verso quella che è sempre stata la sua casa, attraversando in lacrime quella baraccopoli allucinata dove l'arcaico si annoda senza astio ai precipizi della tecnologia.

Da quando è uscita dal Bunker il 3° occhio ha preso a suonarle forte. Una realtà aumentata le ricorda per tutta la fuga l'obbligo di presentarsi al Job Center per la registrazione al programma di reddito.

A pranzo con Ivan, Cloè non riesce a nascondere il suo imbarazzo, l'uomo le ha portato in regalo un pacchetto da più di 10 k di follower reali e le sue gote si sono subito arrossate sotto gli occhiali.

“Se sei qui con me è perché mi piace la tua testa. Meriti molto di più da questo Stato”, dice Ivan. Cloè sorride, conquistata. Che sia lui la chiave per la realizzazione dei suoi sogni?

Al varco della Frontiera Sud le guardie non vogliono far passare Chiara. La ragazza mostra una collana che nasconde sotto la maglietta: è il simbolo dell'appartenenza al Magic Circle. Se sta nel Vecchio Mondo, afferma, è solo perché è andata a fare un'opera di carità. Il 3° occhio continua a ricordarle con intervalli cadenzati l'appuntamento improrogabile al Job Center. “Vi prego”, supplica “Vi prego”. Quando la fanno passare, Chiara è distrutta, non vuole andare al Job Center e farebbe qualsiasi cosa pur di zittire la Voce Guida che la ossessiona, ricordandole a intervalli regolari i suoi obblighi di cittadina.

A ora di pranzo Francesco va a sedersi col suo solito gruppetto. A tavola Gigi dice: “Vattene, non vogliamo frequentare i menomati come te”. Qualcun altro dice: “Vatti a sedere laggiù con gli altri menomati”. Lui rimane lì impalato a guardare per terra perché non è un menomato anche se, con il capo chino e la sensazione che ha in testa e le lacrime agli occhi, probabilmente ci assomiglia. Cerca di mostrare un po' di orgoglio e alza lo sguardo. Sente una botta e un dolore sotto l'occhio. Cade. La tavolata ride. Vede che Luca gli ha dato un cazzotto per fargli capire che è

ufficialmente sgradito. Gli fa male la faccia. Vorrebbe restare steso lì, ma si alza perché qualcuno lo tira su. È' Cloè, con il viso corruciato. Lo prende per un orecchio e lo accompagna al CRM. Nell'infermeria la Piritore li guarda. "Gli hanno dato un pugno", dice Cloè. "Ti hanno dato un pugno", ripete la Piritore. "Sì", risponde Francesco. La Piritore non dice niente. Poi si alza e apre il cassetto con dentro le siringhe. Il rumore del cassetto che si apre gli fa formicolare la pelle. La Piritore dà loro le spalle per riempire una siringa con un po' di Felicità bella fresca. "Signorina Piritore, guardi che Francesco ha il dosaggio limitato", dice Cloè. La Piritore versa una fiala di Felicità dentro l'iniettore. "Diamo l'autorizzazione al ricovero permanente", fa Cloè. La Piritore continua ad avvitare la fiala e non la guarda. Ora Cloè è sulla porta della stanza e Francesco non sa più cosa volere, se un po' di Felicità o un ricovero permanente che lo isoli finalmente da quella vita schifosa. La Piritore lo guarda con l'iniettore carico. Francesco la guarda e fa di no con la testa. La Piritore posa la siringa sul tavolo e si siede. Gira la testa e guarda verso il muro.

Emanuel si sta facendo massaggiare la schiena da un adepto quando Chiara ritorna a casa. La ragazza sembra completamente fuori di sé. Emanuel cerca di calmarla, le dice che la accompagnerà lui alla registrazione, che non è la fine del mondo. Ma Chiara si ribella e gli sbatte in faccia la verità che ha scoperto su sua madre. "Sei un vigliacco!", gli urla e lui, che teme che il servizio di sicurezza scopra qualcosa di scomodo sulla sua setta, decide di chiamare il pronto soccorso del CRM e di farla ricoverare.

Le guardie di Mej Mej attraversano la frontiera e marciano tra i vicoli del Vecchio Mondo. Chi denuncerà i ribelli, potrà ricevere cure e cibo gratis da Green Ilva. Questo è l'annuncio che viene dato a quella disperata cittadinanza. Si apre la caccia alle streghe. Ivan s'incontra con tre brutti ceffi del Vecchio Mondo, Veko, Fadijli e Antonio, tre rom dall'aspetto buffo ma minaccioso. In cambio di un bel gruzzoletto di soldi, lo aiuteranno a seminare il terrore e a mettere a punto il suo piano di distruzione.

Nell'infermeria d'urgenza del CRM, a Chiara viene somministrata una fiala calmante di Felicità. Mentre la conducono nella stanza in cui è costretta a passare la notte, le mostrano cosa rischia chi diventa schiavo del dosaggio quotidiano di Felicità: Francesco, seduto su uno sgabello, in camice bianco, guarda nel vuoto oltre il vetro che separa la clinica dalla città, completamente assente a sé stesso. Chiara lo riconosce immediatamente e medita un piano per portarlo in salvo.

Chiusi nel Bunker, Kone, Alpha Oumar e Julie discutono su come prendere possesso di un prototipo della sostanza segreta di Mej Mej, ma tutti i loro progetti sembrano irrealizzabili. La paura di essere denunciati, inoltre, li convince del fatto che è necessario tagliare i ponti col resto delle persone. Da ora fino al giorno dell'attentato, dovranno vivere in clandestinità.

Nel cuore della notte, Chiara esce dalla sua stanza e si muove sommessamente per i corridoi, alla ricerca di Francesco. Alcune infermiere, i taser in mano, camminano per controllare che nessuno esca dalle stanze. Chiara, quasi sul punto di essere scoperta, si nasconde in uno stanzino dove trova finalmente Francesco, legato su un letto verticale con le lacrime agli occhi. Lo libera e stringendogli la mano, scappano via dalla clinica tra gli urli delle sirene di sorveglianza. Inseguiti dalle guardie, attraversano tutta la città a piedi nudi, percorrendo strade che Chiara non aveva mai visto. "Sono figlio dell'uomo che ha progettato questo posto", confessa Francesco, facendola entrare in un condotto che li porta in salvo nel Vecchio Mondo.

## **Episodio 4**

### ***Il Piano***

Cloè cena con Ivan su una terrazza panoramica di Green Ilva. L'uomo è galante e le promette un posto da Ministro dell'Istruzione in cambio di un piccolo favore: accedere alla galleria video della Memoria Interna del Primo Ministro. Cloè lo guarda negli occhi titubante.

Nel Bunker, Francesco e Chiara vengono interrogati fittamente, con le pistole puntate sulle tempie. Nessuno dei Warriors si fida di loro, sono convinti del fatto che siano delle spie mandate da Green Ilva. Francesco è ormai privo di forze, quando Chiara mette fine a quella tortura, spiegando a tutti le condizioni in cui viveva nella Clinica di Riabilitazione Mentale da cui l'ha salvato. I Warriors si bloccano. Julie, con le sue medicine, cerca di far riprendere Francesco, mentre Chiara confessa a Kone che quel ragazzo potrebbe avere le informazioni utili per mettere a punto il loro piano.

Mej Mej è ormai certa che non può fidarsi di nessuno quando decide di licenziare Cloè. Finge che il ricovero e la fuga di suo fratello non siano delle buone carte per lavorare come assistente personale del Primo Ministro, ma in realtà sospetta un legame tra la ragazza e Ivan. Cloè, umiliata, corre a casa in lacrime, mentre i suoi follower cominciano a diminuire.

I Black Warrior con l'aiuto di Francesco mettono a punto un piano: il ragazzino si intrufolerà nella casa dei suoi genitori e ruberà le mappe digitali dei sotterranei di Green Ilva dove secondo lui è nascosta l'arma letale di Mej Mej.

Un medico del CRM si presenta a casa di Emanuel per avvisarlo del fatto che sua figlia è scappata dalla clinica. Emanuel mente e racconta che Chiara è nella sua stanza che riposa. Sa bene che se venisse scoperta la verità, se si sapesse che Chiara non è mai tornata a casa, lui rischierebbe la sorveglianza. Il medico si alza e fa un breve giro del soggiorno, annusa l'aria e guarda fisso la porta di Chiara. Emanuel ha il cuore in gola. "Lo sa cosa rischia chi non denuncia..." sibila il dottore. Emanuel annuisce e, fortunatamente, quello esce di casa senza fiatare.

Il piano dei Black Warriors è quasi andato a segno quando Francesco viene sorpreso di fronte al pc del padre dalla madre. "Che ci fai qui?", balbetta la donna con la sua solita voce gracchiante da isterica. Il ragazzo, spaventato, afferra un soprammobile appuntito e glielo lancia in testa. La donna cade per terra e inizia a urlare. Francesco si avventa con rabbia su di lei e la uccide sotto gli occhi del padre e della sorella. Poi

scappa da una finestra, perdendosi nella notte. Il suo micro-chip inizia a suonare. Adesso è un ricercato. Quando arriva nel Vecchio Mondo, prima trasferisce i dati acquisiti nello studio del padre al micro-chip di Chiara e poi, aiutato dai suoi, si fa togliere il micro-chip dall'occipite, diventando per sempre un invisibile per la Giustizia di Green Ilva, un illegale. Sarà Chiara a intrufolarsi nei sotterranei del Palazzo del Potere per rubare il prototipo. Francesco, usando qualche cascame tecnologico recuperato dalle strade del Vecchio Mondo, riesce a costruire un trasmettitore per poter comunicare con lei durante tutta l'operazione. Per renderla irrintracciabile dalle telecamere di sorveglianza, disattivano il suo GPS occipitale, una operazione dolorosa che priva di forze chi ne è sottoposto e che produce una invisibilità di breve durata. Ha solo 10 minuti prima che la Sorveglianza si accorga del suo GPS guasto e lo rimetta apposto, questo è tutto il tempo che ha per portare a termine l'operazione. Chiara, debolissima, entra nei sotterranei del Palazzo e, seguendo le indicazioni apprese dalle mappe, raggiunge una porta chiusa su cui sono incisi degli ideogrammi cinesi. Grazie all'aiuto di Francesco, che la riceve via radio, riesce a decifrarli, scoprendo un indovinello di logica difficilissimo da risolvere:

*Tre oracoli A, B, e C sono chiamati, in un qualche ordine, Verace, Mendace e Imprevedibile. Verace dice sempre il vero, Mendace dice sempre il falso, mentre Imprevedibile decide se essere sincero o meno in modo completamente casuale.*

*L'obiettivo è determinare le identità di A, B, e C ponendo loro tre domande a cui è possibile rispondere con un "sì" o con un "no".*

*Ogni domanda deve essere posta ad uno solo degli oracoli, che, pur comprendendo l'italiano, risponderà sempre in cinese con le parole "Shì" o "de". Non si sa quale di questi termini corrisponda realmente a "sì" e quale a "no".*

Chiara e Francesco si spremono le meningi, ma non riescono a venirne a capo, poi, grazie all'intervento di Kone, risolvono l'arcano e la porta si apre. Chiara si ritrova nella galera-laboratorio di Mej Mej.

La cinese si accorge della mancanza del segnale gps del micro-chip di Chiara e attiva il processo di ripristino, preoccupatissima.

Al funerale di Cristina non è venuto quasi nessuno. Cloè è disperata per la sorte infame a cui suo fratello ha costretto l'intera famiglia e decide di andare da Ivan per rendersi disponibile a qualsiasi nefasta collaborazione.

Nella galera-laboratorio di Mej Mej i prigionieri lavorano instancabilmente intorno alla grande piscina d'acqua contaminata, ciascuno chiuso nella propria cella, a muovere, nel suo piccolo, il complesso ingranaggio collettivo. Chiara vede una prigioniera trasportare un cadavere coperto su una barella che galleggia nell'aria. Il cadavere viene buttato nella piscina e azzannato al volo da un enorme tardigrado. Non le rimane ancora molto tempo. Fra pochi minuti il suo gps ricomincerà a funzionare. Continua a ficcare il naso tra le celle, provando a captare il meccanismo che regola quella bizzarra industria. D'un tratto, in una cella dove alcune prigioniere imbottigliano il fumoso liquido di scarico della piscina, scorge il volto di una donna nera, che ha la sensazione di aver già visto da qualche parte. Si ferma a guardarla, imbambolata. Il sistema gps si sta rianimando. Intorno alla sua testa cominciano a ronzare alcuni minacciosi droni-cavallette. "Coraggio", le urla Francesco nel trasmettitore "Prendi una bottiglietta e scappa".

Mej Mej inizia a intercettare l'immagine di Chiara, all'inizio è confusa e sbiadita, poi, via via che i droni aumentano per numero e violenza, sempre più nitida...

Chiara strappa la bottiglietta dalle mani di una delle prigioniere, la donna inizia a urlare come una sirena di sicurezza. Sembrano tutti dei robot. La donna nera che aveva catturato lungamente la sua attenzione continua instancabile a raccogliere il liquido, assente a sé stessa e al bordello che la circonda. Chiara la guarda un'ultima volta, poi scappa inseguita dai droni che cominciano ad attaccarsi sulla sua pelle. Riesce a raggiungere la porta e a uscire nel corridoio buio. I droni-cavallette sono sempre di più, planano su di lei con fare sempre ossessivo e minaccioso. Entra in un condotto, letteralmente sopraffatta dalle cavallette che le si attaccano dovunque. Esce e fa appena in tempo a lanciare la provetta in salvo tra le mani di Kone che i droni l'hanno già completamente ricoperta e risucchiata.

## **Episodio 5**

### *La Madre*

Quando si sveglia, Chiara si ritrova nella vasca da bagno di Mej Mej. La cinese la fa lavare e profumare, poi la accoglie sul tappeto del suo salotto. Le offre del the allucinogeno che mostra a Chiara qualcosa di inaspettato: la prigioniera dalla pelle nera che ha scorto nella galera-laboratorio è sua madre Kali. È' ancora viva e giovane, ma non ha più la percezione di sé stessa e della vita perché, come tutti gli altri prigionieri, è costretta a lavorare col cervello spento per l'eternità.

Mej Mej sorride a Chiara: se vuole liberare sua madre dovrà dissuadere i Black Warriors dall'attuazione dell'attentato nel giorno dell'I Factor e riconsegnarle il prototipo rubato. Chiara accetta.

Nel Bunker, Kone e Francesco analizzano il liquido presente nella provetta, non ne riconoscono tutte le componenti, ma ne testano l'efficacia, provando a buttarne un po' su uno scarafaggio che si disintegra diventando liquido. Finalmente hanno tra le mani la loro arma mortale, ma adesso devono elaborare un piano per inondare tutta la grande arena in cui confluisce la cittadinanza di Green Ilva nel giorno dell'I Factor. Alpha Oumar si fa avanti e propone sé stesso come kamikaze, affermando di essere pronto a sacrificare la sua stessa vita per liberare il suo popolo. Nessuno, però, lo prende sul serio, soprattutto Kone che non si fida affatto della sua labile emotività. Alpha Oumar, ferito, abbandona la stanza, mentre gli altri iniziano a studiare un modo per creare degli esplosivi in grado di spandere il liquido mortale.

Cloè inserisce il pin di sicurezza dell'ufficio di Mej Mej, lasciando entrare Ivan.

L'uomo si avvicina al pc centrale di sorveglianza e recupera tutti i video backuppati, scorrendo alcune immagini compromettenti su Chiara che la cinese non aveva divulgato.

Proprio nel momento in cui il Magic Circle ormai conta un centinaio di persone, un adepto, convinto da Emanuel del fatto di essere affetto da una malattia mortale che solo le sue ipnosi possono tenere a bada, scopre di essere sano come un pesce. Decide

di parlarne ad altri seguaci della setta, realizzando in breve tempo che a tutti il guru aveva detto una bugia diversa per tenerli stretti sotto la sua ala protettiva. La maggior parte degli adepti affronta di petto Emanuel e lo abbandona, privandolo del “servizio”.

Quando Chiara ritorna nel Vecchio Mondo, scopre che c'è una taglia sulla testa di Francesco. Rientrata nel Bunker, chiama in assemblea tutti i Warriors e, manipolata da Mej Mej che le suggerisce in un trasmettitore le parole giuste, prova a convincere tutti del fatto che distruggere Green Ilva non sia la soluzione ai problemi del Vecchio Mondo.

Si scontra duramente contro Kone che chiede con veemenza ai suoi di scegliere chiaramente da che parte vogliono stare: o con lui, o con Chiara. Julie, stanca dell'irruenza distruttrice di Kone, va dalla parte di Chiara, Francesco, invece, si schiera con Kone, mentre Alpha Oumar sceglie di non essere la stampella di nessuno e abbandona per sempre il Bunker.

Nella notte Chiara convince Julie ad aiutarla a rubare il prototipo distruttivo che conserva Kone. S'intrufolano nella nicchia in cui dorme l'ivoriano e glielo sottraggono. Uscite fuori dal Bunker, però, Chiara fa precipitare Julie in una botola, la chiude e scappa via.

Le guardie di Ivan che, da quando l'uomo ha scoperto lo strano legame tra lei e Mej Mej, seguono il suo segnale gps, si ritrovano accanto alla botola in cui è stata chiusa Julie e la catturano.

Quando Kone si sveglia e scopre di non avere più il prototipo, va su tutte le furie.

Mentre raggiunge il nascondiglio di Francesco, che da quando è ricercato vive in una soffitta, un uomo lo avvisa del fatto che Julie è stata catturata. Realizza, dunque, che Chiara è una talpa e corre a riferire la scoperta all'amico.

Tornata da Mej Mej con il prototipo tra le mani, Chiara scopre di essere stata ingannata: la cinese non ha alcuna intenzione di liberare sua madre e la scaraventa tra i tormenti della vasca di deprivazione sensoriale. In un incubo Chiara scopre che la divisione tra i legali e gli illegali e le frontiere di Green Ilva sono dovute a una

protesta di piazza organizzata da sua madre contro il sistema del reddito, finita nel sangue. In quella protesta era presente anche Emanuel, quello che sarebbe diventato più tardi il suo padre adottivo.

Francesco viene trovato e catturato da Veko, Fadjli e Antonio. I tre rom lo imbavagliano, lo legano e lo chiudono in una delle loro roulotte con la precisa intenzione di guadagnare sulla sua pelle quanti più soldi possibili.

## **Episodio 6**

### ***Black out***

Emanuel, al Job Center, rifiuta un nuovo lavoro, venendo privato di tutto, anche del suo micro-chip. Trascinato per strada come un barbone, urla in faccia a tutti i suoi concittadini la menzogna in cui accettano di vivere: li considera degli schiavi vigliacchi che fingono di essere liberi. I suoi ultimi seguaci, considerandolo definitivamente impazzito, decidono di abbandonarlo.

Nel Vecchio Mondo, intanto, Alpha Oumar ha organizzato una manifestazione di protesta pacifica a cui partecipano centinaia di persone stanche di vivere le disuguaglianze di cui sono vittime. Si piazzano di fronte alla frontiera e chiedono a gran voce di incontrare il Primo Ministro Mej Mej. Rivendicano il diritto alla legalità, al cibo, all'acqua, alla sanità e a una vita normale. Vorrebbero veder cadere quel muro che li divide dai privilegiati del Nuovo Mondo.

Mej Mej, col preciso intento di risalire sulla cresta dell'onda, parla a schermi unificati ai cittadini di Green Ilva, racconta che oltre la frontiera orde di illegali sono pronti a distruggere la città e, ergendosi a paladina della lotta contro il terrorismo, dà l'ordine alle sue guardie di far fuoco sui manifestanti. La repressione esercitata dalle guardie del ministro è un vero e proprio massacro che fa guadagnare a Mej Mej centinaia di migliaia di follower. Quando Chiara si risveglia nel Vecchio Mondo, scopre di non avere più il suo micro-chip. Si incammina nel buio della baraccopoli stranamente silenziosa. Matasse di fili elettrici spiovono da un tetto d'alluminio a un altro, gruppi di elettrogeni senza marmitta borbottano tempi migliori, vecchie parabole sghembe

come teste atrofiche di bracconieri annusano il cielo di caccia e predano onde dal satellite e le fagocitano nei cavi coassiali stesi tra i vicoli come luminarie senza luci.

Per le strade non c'è nessuno. Finalmente, d'un tratto, a due metri da lei scorge nel buio una tipa ancora a carponi che caccia un pacco di fazzoletti da una busta di plastica che tiene infilata a un braccio, ne prende un paio, ci sputa su e si ripulisce le chiappe. Il tipo va via senza pulirsi ma ha già pagato il pattuito, un modem di quinta mano che adesso la ragazza rimira, avvolge come una reliquia in carta di giornale e ripone nella busta di plastica. C'è tutta la sua casa in quella busta.

Poi si ricompone ed esce e Chiara, nella penombra, la segue, sperando che il suo vagabondare la porti da qualcuno. Marcia veloce la tipa, certamente sa dove andare. Qualche baracca più avanti si ferma ed entra in un capannone. Chiara la segue. Nel capannone si celebra un funerale di massa, centinaia di corpi morti sono appoggiati al centro del grande spiazzale. Tutt'intorno la gente canta tra i fuochi seguendo il ritmo imposto dalla voce di Alpha Oumar. Chiara gli corre incontro e lo abbraccia. Di colpo tutti smettono di cantare. "Che ci fai qui?", dice minaccioso il senegalese e lei non fa in tempo a rispondergli che tutti hanno già afferrato un'arma e sono pronti a colpirla. Non resta che fuggire. Col cuore in gola, scansa gambe e corpi vivi e morti, prende i vicoli e inizia la sua fuga tra i rottami della città, inseguita da quella frotta furiosa di africani.

È arrivata in un vicolo cieco quando una mano l'agguanta. Si gira, è suo padre, ma è molto diverso da come se lo ricorda, ha i capelli arruffati, è sudicio, unghie da meccanico, scarpe sfondate e stinchi incrostati di nero. "Se non ti fa schifo, seguimi". L'uomo la spinge tra delle impalcature, la fa entrare in un muro, ci sono delle intercapedini strette, da tutte e due i lati. È lì che abita adesso Emanuel, con gli scarafaggi, in una tana illuminata da un piccolo fuoco che brucia in una latta messa contro un angolo. Emanuel sembra aver perso il ben dell'intelletto, Chiara lo guarda perplessa e avvilita, mentre farfuglia cose senza senso. Ma è proprio ascoltando quei discorsi insensati in cui il passato si mischia al presente e agli incubi, che la ragazza

ha una importante intuizione.

Ivan denuncia davanti a tutto il Consiglio i legami segreti che legano Mej Mej e Chiara, ma la donna, che dopo il massacro della frontiera ha di nuovo la fiducia di tutti, non fa fatica a difendersi, ammettendo di aver messo in pratica una strategia atta a evitare la catastrofe. Il Consiglio le applaude. Tra un giorno sarà l'I Factor Day e ogni pericolo sembra essere rientrato. All'alba Chiara esce dal nascondiglio camuffata con un po' di stracci del padre. Raccoglie delle cianfrusaglie dalla strada e costruisce un trasmettitore per mettersi in contatto con Francesco.

Per fortuna il ragazzo non ha perso la sua radio e riceve il segnale, risponde all'amica ma fa fatica a credere che sia tornata per aiutarlo. Chiara gli chiede di darle un'altra possibilità perché ha un piano per porre fine alle disuguaglianze che dividono i due mondi. Francesco scoppia a ridere, sarcastico, non crede che quel mondo possa più essere salvato, ma intanto vorrebbe veder salva la sua vita. "Corri a liberarmi", le ordina. Chiara riesce a tirarlo fuori dalla roulotte, seducendo Ramadam (30), un rom dalla faccia pericolosa che è stato messo a presidio della galera.

Chiara e Ramadam si appartano. Quando tornano, l'uomo slega Francesco e lo lascia andare via con l'amica. Chiara adesso sa cosa devono fare: per far collassare Green Ilva, serve impossessarsi dei dati dei suoi cittadini e distruggerli. Se nessuno è più registrato, chi può stabilire chi è illegale?

Raggiungono il Bunker, ma decidono di non entrare, perché sentono delle voci sospette. Si sporgono un poco da una parete e scoprono Kone insieme a Ivan e ai tre rom. I rom hanno scaricato nella tana dell'ivoriano una caterva di armi per ricambiare la soffiata sul nascondiglio di Francesco, mentre Ivan gli assicura tutta la protezione possibile.

È questa l'ultima carta che vuole giocare Ivan per prendere il posto di Mej Mej: favorire un attacco terroristico nel giorno dell'I Factor per abbattere i consensi della cinese e alzare l'asticella della paura collettiva.

Kone e Ivan si danno la mano, poi il capo della polizia, seguito dai due rom, si congeda, passando proprio davanti a Chiara e Francesco che, con le mani serrate sulla

bocca, si sono nascosti dentro a uno scatolone di ferro.

I due ragazzi aggrediscono Kone alle spalle, Francesco riesce a recuperare da terra una mitragliatrice e lo finisce. Avvicinandosi al corpo morto del loro vecchio leader, Chiara e Francesco si rendono conto che anche lui ha un micro-chip governativo nell'occipite. Glielo tirano fuori e lo reimpiantano nell'occipite di Francesco.

E' il giorno dell'I factor e i due amici hanno già un piano pronto. La cittadinanza di Green Ilva si raduna nella grande arena dove si svolgerà la competizione tra le future influencer. Francesco, ben camuffato, attraversa la frontiera e si introduce nel Palazzo del Potere. Camminando nei condotti, arriva fino alla centralina delle telecamere di sorveglianza, la manda in avaria, mandando in black out il sistema. Nel buio e nel panico collettivo, Chiara attraversa la frontiera e corre ad aiutarlo. Francesco riesce a entrare nel Black Box e assorbe col terzo occhio tutti i dati della cittadinanza. Mej Mej lo raggiunge e lo attacca lanciandogli sull'occipite una cavalletta che inizia a succhiargli i dati e l'energia vitale. Chiara entra nella stanza, toglie la cavalletta dal collo dell'amico che casca per terra tramortito e minaccia di distruggere i dati, puntando una pistola contro l'animale robotico. Messa alle strette, Mej Mej ipnotizza Chiara e le mostra una verità inedita: la catapulta nel passato, nel giorno in cui Emanuel denunciò sua madre Kali. Kali che era ricercata dalla polizia e aveva chiesto a Emanuel, suo compagno di protesta, di tenere al sicuro Chiara, ancora bambina. L'uomo, dopo aver preso la bambina, rivela alla polizia il luogo in cui si è nascosta la rivoluzionaria.

Francesco si riprende e, ancora confuso, fa fuoco colpendo una gamba della cinese. Chiara ritorna nel presente, si sveglia e tira via Francesco, impedendogli di uccidere Mej Mej.

Il black out intanto ha mandato in avaria il sistema di sicurezza generale. Le porte delle galere sotterranee si spalancano. Un'orda di tardigradi avanza divorando tutto quello che incontra.

Julie, di nuovo in libertà, risale affannosamente il fiume di gente in fuga, scansando gli attacchi dei tardigradi. Gli abitanti del Vecchio Mondo si muovono in massa,

scavalcano le frontiere ormai cadute ed entrano a Green Ilva. Ivan entra nel Black Box e uccide Mej Mej con qualche colpo di mitragliatrice. Francesco viene divorato da un tardigrado davanti agli occhi terrorizzati di Chiara.